

Del Noce, Gentile e Gramsci

Daniela Coli*

Augusto Del Noce è un grande filosofo purtroppo ancora poco conosciuto in Italia, la cui opera merita un'attenzione simile a quella che adesso è riservata a Leo Strauss, con il quale ha in comune la caratteristica di avere elaborato la sua filosofia non scrivendo saggi e libri per spiegare le sue teorie, ma esponendo il suo pensiero in studi lucidissimi di storia della filosofia, con uno stile chiaro e sicuro.

Del Noce e Strauss rappresentano due mondi diversi, ma entrambi hanno un'attenzione privilegiata per la religione e soprattutto una discussione serrata con i grandi filosofi della modernità, senza alcun pregiudizio nei confronti di filosofi distanti dal loro modo di pensare, come Marx, Nietzsche e Heidegger, e un interesse forte per le tradizioni religiosa e culturale a cui appartengono: Strauss a quella ebraica, Del Noce a quella cattolica. Sono grandi studiosi, grandi filosofi, che vissero appartati, isolati, e dei quali soltanto dopo la scomparsa, in un contesto storico diverso, cominciano a essere apprezzate quelle tesi che nel momento in cui le scrissero sembrarono ai loro contemporanei terribili eresie e adesso appaiono invece come pensieri di menti lucide e lungimiranti. Solo un filosofo forte come Del Noce poteva pubblicare nel 1978 un libro ancora oggi attualissimo e da discutere come *Il suicidio della rivoluzione*, riuscire a comprendere la filosofia di un filosofo scomodo come Gentile, a cogliere il ruolo centrale di Gentile nella filosofia italiana del Novecento e il rapporto intenso di Gramsci con l'attualismo. A Gentile Del Noce ha dedicato anche un importante libro uscito dal Mulino nel 1990, l'anno successivo alla morte. Il libro intitolato *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, esplora la filosofia di Gentile e il sottotitolo è particolarmente adatto a Gentile. Del Noce non si limita a un'analisi filologica del pensiero di Gentile, non è uno storico della filosofia che fa filologia, ma uno storico

* Università di Firenze.

della filosofia, che attraverso lo studio della filosofia, fa filosofia e alta politica. Anche nel libro su Gentile del Mulino, Del Noce affronta i problemi del Novecento, problemi che per lui sono connessi alla storia moderna e alla filosofia moderna, ma è nel *Suicidio della rivoluzione* che affronta il problema del "nichilismo", il rapporto di Gentile col "nichilismo" e quello di Gramsci con Gentile, che per Del Noce è il maestro principale dell'autore dei *Quaderni dal carcere*. Per Del Noce, Gentile è il filosofo del suicidio della rivoluzione, della rivoluzione di cui Marx era stato il teorico più radicale, e l'Italia è, come scrive, «la prima terra in cui questo suicidio, che può rappresentare un destino mondiale, si rende manifesto»¹. Questa affermazione è estremamente forte, simile per certi versi alla forza con cui Leo Strauss teorizza la polarità tra Gerusalemme e Atene, tra la religione e la politica, ma non è così astrattamente simbolica come quella di Strauss, perché è piena di storia. L'affermazione di Del Noce non è comprensibile se non si tiene presente il Del Noce della *Riforma cattolica e filosofia moderna*, il volume dedicato a Cartesio, pubblicato dal Mulino nel 1965. Del Noce parla di Riforma cattolica e non di Controriforma e non considera opposte la Riforma protestante e quella cattolica, ma alternative rispetto a uno stesso avversario, il rinascimentalismo, considerato un'eresia dell'umanesimo tendente a negare il cristianesimo². Cartesio rappresenta la filosofia della crisi della Riforma cattolica perché incarna l'autonomia della filosofia dalla religione, e su questo piano si compie la rottura tra Cartesio e Suarez e anche la separazione tra filosofia e teologia, tra fede e ragione, l'inizio della filosofia moderna, del razionalismo e dell'empirismo. In questa importante opera Del Noce cita Gentile ed è una citazione che merita attenzione:

Ma ora si consideri quel che Gentile non ha mai pensato, e non è mai stato osservato, che io sappia, da alcuno: lo "*Spirito come atto puro*" altro non è che "*il Dio cartesiano reso immanente*" con due problemi conseguenti: se il solipsismo per ciò che indica una posizione di pensiero diversa dallo scetticismo e ad essa irriducibile, non possa altrimenti essere definito che attraverso l'immanentizzazione del Dio cartesiano: se l'idealismo moderno, per il ritrovamento, al termine ultimo, di questo Dio in forma immanentizzata, non debba essere configurato come un processo circolare che ritrova al suo termine i problemi del cartesianesimo³.

¹ A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano, 1978, p. II.

² A. Del Noce, *Riforma cattolica e filosofia moderna: Cartesio*, Il Mulino, Bologna, 1965, p. 622.

³ *Ivi*, pp. 189-190.

Per Del Noce, Gentile compie un singolare percorso filosofico per il quale ritorna al passato da Hegel e Kant, e da Kant a Cartesio, non al Cartesio del *cogito*, ma a quello della libertà divina. Per questo, Del Noce afferma:

Preoccupazione di Cartesio è che non vi sia alcun ordine di verità e di essenze che preceda la volontà divina (la realtà presupposta allo spirito di Gentile!); dunque assoluta unità in Dio d'intelletto e di volontà (l'identità gentiliana del conoscere e del volere, l'"antintellettualismo"!); unità per noi misteriosa ("l'indefinibilità dell'atto!"); dunque principio di creatività portato alle conseguenze estreme (Dio *causa sui* in Cartesio e lo Spirito *causa sui* di Gentile); opposizione di questo Dio a quello del pensiero antico (per Cartesio, al Dio della Stige e ai Destini) e affermazione dell'autentica filosofia cristiana, come filosofia liberata dal retaggio greco in Cartesio e come cristianesimo che si è fatto filosofia in Gentile; identità per noi incomprendibile in Dio di libertà e necessità (la cancellazione dei dualismi); e anche, antinaturalismo portato all'estremo in nome del principio di creatività. Le stesse critiche rivolte del resto all'una e all'altra concezione: irrazionalismo, immoralismo, nel senso di incapacità di giustificare i valori morali⁴.

Nel suo percorso filosofico Gentile incontra Hegel, il filosofo che tenta un grandioso rilancio del cristianesimo secolarizzandolo e Gentile, come è noto, riforma Hegel, ma è anche affascinato dalla sua filosofia della storia, dove è lo Spirito ad avere preso il posto di Dio. Gentile è per Del Noce il filosofo che suicida la rivoluzione di Marx e l'Italia è la prima terra dove questo destino mondiale si manifesta. Gentile però, come è noto, concepì il fascismo come una rivoluzione spirituale e Del Noce per Gentile è un filosofo teologo, anzi solo un filosofo teologo poteva redigere l'atto di morte della teologia⁵. Abbiamo quindi due problemi da affrontare: di quale nichilismo Gentile fu il notaio e quale tipo di rivoluzione Gentile produsse dopo avere suicidato quella di Marx. Queste domande quindi ci pongono il problema di affrontare la natura del "nichilismo" di Gentile o meglio l'interrogativo: Gentile fu davvero nichilista?

Gentile, per Del Noce, è «il notaio del nichilismo: l'atto di morte della teologia, la riprova della vittoria di Nietzsche, non potevano essere scritti che da un filosofo-teologo, convinto di essere tale»⁶. Per Del Noce, Gentile è un filosofo-teologo, un riformatore religioso e politico, come vedremo, ed è anche il notaio del nichilismo, la riprova della vittoria di Nietzsche. Quando del Noce scrive che Gentile è il notaio del nichilismo e la conferma

⁴ *Ivi*, p. 191.

⁵ A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, cit., p. 12.

⁶ *Ivi*, pp. 12-13.

della vittoria di Nietzsche, intende dire che anche per Gentile, come per Nietzsche, il nichilismo è la crisi che ha investito la civiltà europea moderna, la catastrofe che grava sull'Europa. La morte di Dio è per Nietzsche il simbolo della perdita di ogni punto di riferimento dell'Europa e la rivelazione del nulla universale. Il nichilismo è la malattia della decadenza, per Nietzsche: una malattia che disgrega il soggetto e lo rende privo di ogni volontà. Il Dio che è morto per Nietzsche è infatti un Dio morto di misericordia, morto perché diventato troppo misericordioso, troppo tollerante, quasi un'istanza sociale. Il vero Dio, il Dio che non è morto, è per Nietzsche, il Dio biblico, un Dio capace di adirarsi e punire, di contrattare col suo popolo. *Nell'Anticristo* Nietzsche afferma che Israele si trovava nel giusto, vale a dire nel giusto rapporto con tutte le cose, finché Javeh fu solo il Dio d'Israele.

Il suo Javeh era l'espressione della coscienza del potere, del piacere di sé: ci si attendeva da lui vittoria e salvezza, con lui si confidava nella natura, che essa desse ciò di cui il popolo ha bisogno - soprattutto la pioggia - Javeh era il Dio d'Israele e di *conseguenza* della giustizia: è questa la logica di ogni popolo che ha la potenza e una buona coscienza di essa⁷.

Israele perde il suo Dio, per Nietzsche, quando diventa uno strumento nelle mani di agitatori sacerdotali, quando a un Dio che esige, sostituì un Dio che aiuta e dà consigli.

Per Nietzsche, Israele perse il suo Dio, un dio nazionale, quando il Dio d'Israele diventò un ordinamento etico del mondo, non più il Dio della giustizia d'Israele, ma il Dio della giustizia nel mondo. E lo stesso accadde al Dio cristiano, diventato il Dio che perdona a chi fa penitenza, «o più chiaramente a chi si sottopone al prete»⁸. Per Nietzsche, la colpa dell'Occidente è di non avere voluto abbastanza. Del Noce afferma anche «il linguaggio teologico di Gentile non fa che coprire la volontà di potenza di Nietzsche», Gentile nega radicalmente la metafisica e costruisce una teologia immanentista: è il filosofo il cui Dio è l'Io assoluto, come afferma Del Noce. Proprio perché filosofo dell'immanentismo assoluto, Gentile è anche un teologo, un filosofo religioso, un riformatore religioso e politico, un secolarizzatore. Nel *Concetto della storia della filosofia* del 1907, Gentile affermerà:

Questa è una delle più importanti verità della filosofia moderna; e bene fanno alcuni filosofi odierni, che si dicono dell'azione, a difenderla calorosamente. La verità non è uno spettacolo, a cui tutti sol che ne abbiamo il capriccio possiamo assistere. No. È creazione nostra, nostra conquista, che addimanda tutte le forze dell'anima e prima di tutto una riforma morale, che ci spogli dal nostro naturale egoismo. Giacché

⁷ F. Nietzsche, *L'Anticristo*, Adelphi, Milano, 1977, p. 30.

⁸ *Ivi*, p. 35.

l'egoismo non è puramente una tendenza pratica, ma una visione del mondo: di un mondo concentrato nell'io particolare, che non riconosce sé se non in se stesso, e non sente questo identico sé, e il proprio essere intimo identico all' essere universale⁹.

Per Gentile siamo noi uomini a creare valori e per crearli dobbiamo spogliarci dal nostro naturale egoismo e per questo è necessaria una riforma morale capace di far sentire tutti parti di uno stesso organismo. E qui Gentile è davvero filosofo moderno, che riecheggia Descartes, ma lo supera, perché la filosofia nega la teologia cristiana e diventa teologia dell'immanenza e della storia. Per Del Noce, la filosofia della storia di Heidegger, quale emerge dal suo libro su Nietzsche, coincide singolarmente con quella proposta da Gentile, ma con un carattere rovesciato, perché la storia per Heidegger, nel suo libro su Nietzsche, è un processo che porta al nichilismo. Ora, per Del Noce, Gentile di questa verità non si accorse¹⁰. Nel *Suicidio della rivoluzione* troviamo anche la spiegazione del perché Gentile non si accorse di questa "verità" e perché non poteva accorgersene. Del Noce osserva che il linguaggio teologico di Gentile copre la nietzscheana volontà di potenza, ma la volontà di potenza, come abbiamo detto, è ancora una volontà piena di valori, è volontà di realizzazione e Gentile vuole realizzare una riforma nella quale l'uomo sia spogliato dal suo naturale egoismo e i singoli diventino uno. Dal libro di Del Noce emerge che Gentile è sì il filosofo del suicidio della rivoluzione marxiana, ma è anche vero che Gentile si sente e si definisce anche il filosofo della rivoluzione fascista. Una rivoluzione è una rivoluzione spirituale, di cui Gentile si sente il filosofo e il costruttore e che, secondo Del Noce, Gentile considera la conferma storica della sua filosofia della storia. Nel 1927, nel *Discorso inaugurale dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, Gentile disse di considerare il fascismo:

"una forza spirituale": una forza, che attraverso ostacoli, che a volta a volta pareva dovessero arrestarne gli effetti, ha a grado a grado inquadrato tutta la nazione: una nazione di quaranta milioni di uomini; una nazione tra le più antiche del mondo, passata per tutte le esperienze, esperta in tutte le idee, logorata da tutte le ideologie e da tutte le tirannidi, e, almeno apparentemente, prona allo scetticismo e all'indisciplina. L' ha inquadrata tutta questa nazione e fusa in un sentimento che è ardore di grandezza da conquistare a qualsiasi costo, a prezzo di qualsiasi sacrificio¹¹.

⁹ G. Gentile, *Il concetto della storia della filosofia*, in *La riforma della dialettica hegeliana*, Sansoni, Firenze, 1975, pp. 97-137, p.124.

¹⁰ Cfr. A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, cit., p. 123.

¹¹ G. Gentile, *Discorso inaugurale dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, in *Fascismo e Cultura*, Treves, Milano, 1927, pp. 43-66, p. 54.

Il fascismo è per Gentile una rivoluzione spirituale, culturale, politica. Certo, è l'opposto della rivoluzione di Marx, e in questo senso Gentile ha suicidato la rivoluzione di Marx.

Giustamente, Del Noce sottolinea come Mussolini per Gentile sia una personalità storico-cosmica, e come Mussolini avesse accettato la critica al marxismo italiano fatta dalla cultura italiana idealista negli anni 1895-1900. Anzi, a conferma della tesi di Del Noce occorre ricordare che Croce nella *Storia d'Italia* del '28, se attacca l'attualismo definendolo "un non limpido consigliere pratico", nello stesso libro, considerato un testo di antifascismo, loda il giovane Mussolini socialista interventista e critico dei socialisti neutralisti, presentandolo compiaciuto quasi come una propria creatura. Croce ricorda il Mussolini del congresso di Ancona del 1914, che aveva fatto votare «l'inconciliabilità tra socialismo e massoneria, avversissimo com'era a una concentrazione democratica delle sinistre, quale si preannunciava in Italia e già accadeva in Francia col Briand»¹². Continua Croce:

I vecchi socialisti, che formavano il corpo e il ventre del partito, rimanevano sbalorditi e smarriti, e protestavano che quella predicata dal direttore dell'"Avanti!" e dai suoi era faciloneria e "miracolo"; che così il socialismo faceva il cammino a ritroso, dalla critica e dalla scienza, a cui l'aveva portato il Marx, all'utopia; che si giocava su cattive carte, a rischio di compromettere l'acquistato e di mandare ogni cosa in rovina. Ma non potevano fermare quell'impeto, anche per questa ragione, che non lo intendevano nelle scaturigini ideali e sentimentali, nelle premesse logiche, che era dato trovare solo risalendo al movimento di reazione al positivismo, movimento del quale non erano affatto ignari, talché continuavano per conto loro a ripetere trivialità positivistiche e sfogavano il malumore nell'ignoranza contro l'"idealismo", che non sapevano cosa fosse e confondevano con l'irrazionalismo, e curiosamente accusavano ora di "reazionario" ora di "rivoluzionario"¹³.

Lo stesso Mussolini, come sappiamo dagli studi di Emilio Gentile sulla *Voce*, come direttore dell'*Avanti!* dal 1912 iniziò un processo di revisione della cultura politica socialista, combattendo il positivismo e tentando di introdurre l'idealismo nel pensiero marxista. Mussolini aprì il giornale ad articoli in cui si professava l'idealismo e s'introduceva la filosofia di Bergson. Quando dovette arrestare questa operazione nell'*Avanti!*, Mussolini fondò la rivista *L'Utopia*¹⁴.

¹² B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Roma-Bari, 1977, p. 252.

¹³ *Ivi*, p. 253.

¹⁴ Cfr. E. Gentile, *Mussolini e la "Voce"*, Sansoni, Firenze, 1976, p. 13 e pp. 1-32.

Senz'altro Gentile avrebbe protestato a sentire definire nichilista la sua filosofia della storia, perché Gentile, filosofo dell'immanentismo assoluto, si sentì e fu un filosofo religioso, un riformatore religioso, e considerò la sua filosofia una visione religiosa della vita, che si opponeva all'egoismo individuale, che considerava la società non atomisticamente disgregata, ma un organismo, una comunità di valori, dove lo Stato è considerato in *interiore homine*. Non a caso, come sottolinea anche Del Noce, la filosofia di Gentile è piena della parola "fede". L'attualismo non è un sistema conoscitivo, ma piuttosto un atteggiamento nei confronti della vita e del mondo, e per questo la parola "fede" è tanto importante. A mio parere, Gentile non approdò al nichilismo proprio perché, come sottolinea proprio Del Noce, incontrò Marx, mentre scriveva la sua tesi su Rosmini e Gioberti. Nella filosofia di Gentile un posto fondamentale occupa l'incontro con Marx, a cui Gentile dedicò *La filosofia di Marx* uscita da Spoerri, a Pisa, nel 1899. Come è noto, Gentile interviene su Marx durante la discussione di fine Ottocento su Marx, una discussione della quale in Italia erano protagonisti Croce e Labriola. La stessa amicizia di Gentile e Croce inizia nel 1896, con l'invio da parte del giovane normalista di un estratto sulle commedie del Lasca, a Croce, il nipote di Bertrando Spaventa, e Croce risponde ringraziando e inviandogli poco dopo una copia della conferenza fatta all'Accademia Pontaniana nel 1895, uno scritto importantissimo, *Sulla concezione materialistica della storia*. Nel 1895 è anche uscito il libro di Antonio Labriola sul materialismo storico e Croce, come è noto, è in disaccordo con Labriola su Marx, proprio perché Croce non ritiene il materialismo storico una filosofia della storia, ma un buon paio d'occhiali per guardare la storia. Croce non ritiene Marx un filosofo, ma un politico rivoluzionario, il Machiavelli del proletariato, come lo definirà. Come sottolinea Del Noce nel libro *Giovanni Gentile* del 1990, Croce non concepisce la politica come filosofia della storia, ma "machiavellianamente" come momento dell'utile. E certamente, come afferma Del Noce, la riflessione su Marx-Machiavelli, è una tappa fondamentale nel processo che conduce Croce alla elaborazione della politica dell'utile. Croce invia a Gentile il suo scritto sul materialismo storico, perché lo apprezza come filosofo serio e rigoroso e anche perché è in dissidio con Labriola, perché Labriola ritiene invece che il materialismo storico sia una filosofia della storia e il socialismo il suo necessario correlato politico. Gentile è invece d'accordo con Labriola che il materialismo storico sia una filosofia della storia, anche se rifiuta l'economicismo e il materialismo di Marx e di conseguenza il suo correlato politico, il socialismo. Per Gentile, Carlo Marx è un idealista nato, perché - come scrive commentando le glosse marxiane a Feuerbach e soffermandosi sull'undicesima - Marx, affermando che i filosofi finora hanno interpretato il mondo, mentre

ora si tratta di mutarlo, non afferma altro che la storia la fanno i filosofi, con le loro speculazioni e le loro derise ideologie”. Discutendo Marx, Gentile elabora la sua filosofia della prassi, che però, come sottolinea Del Noce, doveva essere staccata dall’elemento arcaico e naturalista, come dal materialismo e quindi dall’illuminismo. Senz’altro, come sostiene Del Noce, Gentile integra Gioberti e Marx, separando l’uno dall’ontologismo e l’altro dal materialismo, e perviene alla filosofia della prassi. E proprio dall’incontro con Marx, Gentile esce confermato nell’identità tra filosofia e storia e tra filosofia e politica. Gentile è il filosofo che influenza maggiormente il pensiero politico italiano del Novecento e in particolare quello di Gramsci, come sottolinea Del Noce. «Il neomarxismo di Gramsci - scrive del Noce - vuole essere la riaffermazione di Marx dopo la “filosofia dello Spirito”, correttamente intesa come riforma dell’hegelismo, quale si rendeva necessaria dopo il marxismo, all’interno dello hegelismo»¹⁶. Come afferma Del Noce, Gentile costruisce un paradigma italiano, nel quale soltanto Gentile e Gramsci possono trovare spiegazione come pensatori italiani. A conferma di questa ipotesi, Del Noce, ricorda *La rivoluzione contro il Capitale*, scritto da Gramsci all’indomani della rivoluzione bolscevica il 24 luglio 1917, e ricorda l’affermazione di Gramsci che i bolscevichi non sono marxisti. I bolscevichi infatti «vivono il pensiero marxista, quello che è la continuazione del pensiero idealistico italiano e tedesco, e che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche»¹⁷. Abbiamo quindi un Gramsci che ha revisionato il marxismo di Marx nella filosofia dello Spirito gentiliano, decontaminandolo dal positivismo e dal naturalismo. Ma è soprattutto determinante per comprendere il rapporto di derivazione di Gramsci da Gentile, ricordare che Gramsci, come Gentile e Labriola, crede che il materialismo storico sia una filosofia della storia, e per questo dà importanza alla “sovrastruttura”, non alla “struttura”, come avrebbe fatto un marxista ortodosso, e soprattutto si stacca dall’economicismo e dal materialismo di Marx. Come sottolinea del Noce, la filosofia della prassi di Gramsci è quella di Gentile: se la concezione della storia della filosofia attualista conduce Gentile attraverso il Risorgimento al fascismo, il lavoro di Gramsci di ritraduzione storicizzante di Marx conduce Gramsci a incontrare Gentile, non Marx. Se da una parte la concezione della storia attualista e la categoria filosofica del Risorgimento conducono Gentile al fascismo, la

¹⁵ G. Gentile, *La filosofia di Marx*, in *Opere Filosofiche*, a cura di E. Garin, Garzanti, Milano, 1991, p. 224.

¹⁶ A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, cit., p. 126.

¹⁷ *Ivi*, p. 170.

stessa concezione della storia conduce al Gramsci rivoluzionario, ma si tratta di una rivoluzione - quella di Gramsci - che per Del Noce si rovescia nella dissoluzione di quella teorizzata da Marx. Questo rapporto molto importante lega Gentile e Gramsci, li definisce come rappresentanti di un paradigma italiano della storia e della politica. Nel 1918 Gramsci aveva affermato su *Il grido del Popolo* che Gentile era l'ultimo sviluppo di Hegel, il maestro di Marx, ed era la negazione di ogni trascendentalismo, l'identificazione della filosofia con la storia. Per il Gramsci dei *Quaderni* la storia non è più storia economica, ma storia delle concezioni del mondo, storia della filosofia. Giustamente, Del Noce osserva che l'idea di rivoluzione non sormonta l'attualismo, che mette in primo piano la figura dell'intellettuale. Qui però occorre intendere su cosa sia una rivoluzione: Christopher Hill, uno storico marxista, ha infatti ribattuto agli storici marxisti inglesi che non consideravano la rivoluzione inglese del Seicento una vera rivoluzione, perché non era stata una rivoluzione sociale ed economica, affermando che infatti era stata una rivoluzione politica. Nel Novecento la rivoluzione è apparsa in genere come la rivoluzione di Marx, la rivoluzione per eccellenza, ma esistono altre rivoluzioni che non rientrano nel paradigma marxiano. Per Gentile, il fascismo è un rivoluzione culturale-politica e, per questo, deve essere "totale". Con grande senso storico e filosofico, Del Noce afferma che per Gentile, come per Gramsci, il termine "totalitario", non aveva la valenza semantica negativa attuale. Nel '27, all'inaugurazione dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Gentile afferma che il fascismo non deve essere inteso come un partito, perché ha come fine la formazione di "uno spirito solo" e che il fascismo è una religione.

«Si dice che il fascismo è totalitario. Questo vuol dire che non è laico, ma religioso. È una nuova educazione spirituale di tutto l'uomo, nel complesso nesso inscindibile delle sue energie spirituali. È intollerante nel senso di ogni fede religiosa, tende ad investire tutta la vita spirituale dell'uomo, creando stati di coscienza fondamentali, che come governano la condotta pratica, si manifestano in ogni espressione dello spirito, dall'arte alla filosofia»¹⁸. E, per spiegarsi meglio, Gentile paragona il fascismo al cristianesimo. Quando nelle sue origini la fede cristiana, che era evidentemente una nuova cultura, un nuovo valore spirituale, destinato ad informare e riformare tutta la vita intellettuale e morale, e perciò uno stile nuovo, venne a scontrarsi con l'erudizione e la filosofia intellettualistica dei Greci, ebbe dapprima un movimento istintivo di ripugnanza; e i primi apologeti parvero dominati da un impeto di avversione e di lotta invincibile. Ma ben presto la

¹⁸G. Gentile, *Discorso inaugurale dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, cit., p. 60.

nuova coscienza sentì, che non era possibile vincere il paganesimo senza strappargli di mano le armi, e si appropriò di forme letterarie e perfino di sistemi filosofici che piegò a strumenti utili alla soddisfazione dei nuovi sogni spirituali, senza che questa soddisfazione dovesse importare un regresso sulla via già percorsa dagli antichi¹⁹.

È per questo che gli intellettuali sono tanto importanti per Gentile; perché intende costruire quella riforma culturale e politica che si è prefissato per attuare la rivoluzione spirituale di cui il fascismo è il correlato politico. Gentile è colui che crea, come dice Del Noce, il paradigma italiano della cultura e della politica, dove anche Gramsci trova il suo posto. Anche Gramsci, come osserva Del Noce, conviene con Gentile nella necessità della formazione di una volontà collettiva-nazionale-popolare, che unisce sia gli intellettuali, sia i semplici. È Gentile che crea il paradigma dell'intellettuale organico, capace di creare stati di coscienza fondamentale che si manifestano in ogni espressione della vita dello spirito, dall'arte alla filosofia. Per Gramsci, sarà l'intellettuale organico del partito-Principe, dell'egemonia, a plasmare tutta la vita culturale e politica italiana. Per Del Noce, Gentile e Gramsci dissolvono la rivoluzione di Marx, perché appunto pensano soltanto alla sovrastruttura. Così, come Gentile e Gramsci, per Del Noce, non sono liberali, né democratici (anzi, acutamente, Del Noce nota come la democrazia sia qualcosa di difficile da comprendere per l'Italia), e ha pienamente ragione. Gentile e Gramsci si rifanno alla filosofia moderna, sono immanentisti, ma hanno in comune la concezione della società come organismo, dove lo Stato non è un semplice aggregato di individui, ma una totalità fondamentalmente spirituale, religiosa, intellettuale, culturale. Per questo, sia Gentile che Gramsci, credono che il risorgimento civile sia legato al superamento dell'egoismo, dell'individualismo, e possa realizzarsi attraverso una nuova educazione culturale nazionale, una nuova religione: il fascismo per Gentile e il comunismo per Gramsci. Oggi diremmo che Gentile e Gramsci sono dei *comunitarians*. Certamente aveva comunque ragione Del Noce quando osservava che l'Italia è la prima terra in cui si manifesta il suicidio della rivoluzione di Marx, un destino che può considerarsi mondiale, perché sia Gentile che Gramsci sono profondamente italiani. Non a caso, come osservava Del Noce, dopo gli anni Sessanta non solo Gentile e Croce saranno considerati provinciali, ma anche Gramsci a cui la sinistra preferirà Freud, la Scuola di Francoforte, qualsiasi altra filosofia straniera. Nonostante il fallimento storico delle creature politiche di Gentile e Gramsci, rimane questo paradigma italiano della storia del pensiero politico: un

¹⁹*Ibidem*

modello non nato dal niente, se accomunò pensatori politicamente nemici, e che forse ha a che fare con qualcosa che Huizinga chiamava semplicemente la civiltà italiana, una civiltà a sé stante, diversa dalla *Kultur* e dalla *Zivilisation*, perché profondamente improntata dalla religione cattolica, che appunto ha alla sua base il principio della comunità, della necessità di spogliarsi dall'egoismo, dei singoli che diventano uno, della totalità, dell'"ecclesia" o della *perfecta communitas fidelium* della Chiesa di Roma.